

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 69 (2000)

Heft: 3

Artikel: Alberto Giacometti, Stampa-Parigi : intervista con Beat Stutzer, direttore del Museo d'arte grigione

Autor: Nunzi, Anna Maria / Stutzer, Beat

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-52922>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alberto Giacometti, Stampa-Parigi. Intervista con Beat Stutzer, direttore del Museo d'arte grigione

A cura di Anna Maria Nunzi

Nel 2001, con vasto dispiego di mezzi e con diverse mostre in alcuni grandi musei del mondo, si celebrerà il centenario della nascita di uno dei maggiori esponenti dell'arte del '900: Alberto Giacometti. Con la mostra Alberto Giacometti, Stampa-Parigi, il Museo d'arte grigione di Coira ha avuto l'originale idea di precedere l'evento e di dedicarsi già quest'anno all'opera dell'artista bregagliotto. Si tratta di un'ampia retrospettiva che, abbracciando tutta la produzione artistica di Alberto Giacometti, dalle opere dell'adolescenza agli ultimi lavori nati negli anni '60, da un lato documenta i frequenti soggiorni dell'artista nella natia Bregaglia e dall'altro la sua vita a Parigi. Inaugurata il 23 giugno, l'esposizione rimarrà aperta fino al 17 settembre.

Dopo aver concesso ampio spazio all'esposizione I Giacometti. La valle e il mondo, ospitata dalla Fondazione Mazzotta di Milano e realizzata in collaborazione con la Fondazione Pro Helvetia – ora la mostra si è trasferita a Mannheim –, la nostra rivista intende fare altrettanto con l'esposizione presentata dal Museo d'arte grigione. Per parlare di questo importante avvenimento culturale, ma anche dei rapporti di Alberto Giacometti con la sua valle, Anna Maria Nunzi, bregagliotta, giornalista della RSI, ha intervistato Beat Stutzer, direttore del Museo d'arte grigione. Il tutto è arricchito dalla riproduzione, anche a colori, di alcune delle opere esposte.

(V.T.)



Alberto Giacometti, Ritratto della madre, intorno al 1918, Kunstmuseum Bern

Metropoli come Berlino, Londra, Vienna, Francoforte o Montréal negli scorsi anni hanno dedicato grandi retrospettive all'artista bregagliotto. Ed ora anche il "piccolo" Museo d'Arte di Coira gli rende omaggio con un'esposizione che secondo i curatori vuole differenziarsi da tutte quelle che l'hanno preceduta. Ma allora qual'è la peculiarità di questa mostra?

Oltre alle importanti retrospettive appena citate, vorrei ricordarne altre due, che si terranno a Zurigo e al "Museum of Modern Art" di New York l'anno prossimo, per sottolineare il centenario della nascita dell'artista. Qui a Coira non possiamo certo permetterci qualcosa del genere: innanzitutto per ovvi motivi finanziari, ma anche perché non disponiamo degli spazi adeguati per ospitare esposizioni di tale portata. Siamo così stati costretti a concentrarci su un tema determinato; era però anche nostra intenzione presentare una rassegna dell'intera opera dell'artista. Le 160 opere esposte, sculture, dipinti, acquerelli, tempere, disegni, litografie e fotografie, illustrano il percorso artistico iniziato già nella sua infanzia e conclusosi negli anni '60, quando aveva ormai raggiunto fama internazionale. E i due poli tra cui Alberto Giacometti ha vissuto e operato sono in fondo solo due: Stampa, il natio villaggio natale sperduto nelle Alpi grigionesi, e la sua patria d'adozione, Parigi. Due universi che non potrebbero essere più diversi l'uno dall'altro. Il nostro obiettivo era proprio quello di mettere in luce gli influssi di questi due poli sull'opera di Giacometti. Non si tratta dunque di una semplice rassegna di paesaggi o di pitture d'interni realizzati in Bregaglia o a Parigi.



Alberto Giacometti, *La madre con i suoi bambini al tavolo nella cucina, 1918, Collezione privata*

Alberto Giacometti durante tutta la sua vita è rimasto conteso fra Stampa e la metropoli parigina. Questo fatto come si rispecchia nella sua produzione artistica?

Il contrasto fra questi due universi non potrebbe essere più eclatante. A Parigi Alberto vive e lavora in un vecchio e misero atelier in Rue Hippolyte-Maindron. Nient'altro che un buco che però non abbandonerà mai, neanche quando, ormai famoso, avrebbe avuto i mezzi finanziari necessari per cercarsi una dimora più confortevole. In Bregaglia invece lavora negli atelier del padre Giovanni a Stampa e Maloggia. Locali inondati di luce, rivestiti in legno e proprio per questo caldi e accoglienti, tenuti puntigliosamente ordinati dalla madre Annetta. Eppure il suo modo di dipingere, di esprimersi artisticamente, è sempre lo stesso, sia a Stampa che a Parigi. Ovunque si trovi, il suo

obiettivo è uno solo: "scattare una fotografia", realizzare un ritratto del tutto fedele alla realtà. Analizzando la sua opera ci si accorge però che in Bregaglia più che alla scultura si dedica alla pittura. Dipinge molti ritratti (modella preferita la madre Annetta) e i paesaggi e le montagne della sua valle. Quadri, quest'ultimi, più colorati e per questo più caldi, che

non quelli che ritraggono le *rues* parigine. Nella mostra sono fra l'altro anche esposti alcuni dipinti realizzati da un Alberto appena 14enne. Si tratta di lavori nei quali è possibile cogliere l'influsso che ha esercitato su di lui la straordinaria natura della Bregaglia. Un influsso che non si attenuerà mai nel corso della sua esistenza. Alberto Giacometti infatti manterrà un rapporto emotivo alquanto stretto con il villaggio natale. In generale comunque sono i riferimenti tematici a permetterci di individuare con sicurezza dove sono state create le singole opere. E sono tanti i lavori che si riallacciano ai due poli nei quali ha vissuto Giacometti. Ma mai prima d'ora in una mostra si era pensato di accostare l'opera bregagliotta a quella parigina, evidenziando così le differenze e i contrasti, ma anche tutto quello che unisce i due universi giacomettiani.



Ernst Scheidegger, Giacometti nel suo Atelier a Maloja, 1960, *Fondazione svizzera per la fotografia, Zurigo*

Ma dove si sentiva maggiormente a casa, nella metropoli parigina, fra intellettuali, filosofi e artisti, o nello sperduto villaggio alpino dove era nato?

Sono entrambi importanti per il suo percorso artistico. A Parigi si trasferisce appena ventunenne. Qui aderisce dapprima al movimento cubista e poi a quello surrealista. Stringe amicizia con artisti, intellettuali come Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre, per citarne solo due. La città gli offre dunque quegli spunti culturali e intellettuali indispensabili per crescere artisticamente. D'altra parte non si attenuerà mai il forte attaccamento per la sua valle, dove vive la madre. Di lei Alberto disse che era l'unica persona che avesse mai veramente rispettato. Ma è sempre rimasto legato anche ai bregagliotti, che pur non capendo fino in fondo la sua arte, l'hanno sempre rispettato, coscienti che era una persona fuori dal

comune. È insomma rimasto sempre uno dei loro e per morire è tornato a casa, alle sue origini, per poter essere sepolto accanto ai suoi familiari nel cimitero di Borgonovo. C'erano in fondo in lui due anime: per lavorare e creare aveva bisogno di entrambi. Non tornava infatti in Bregaglia solo per starsene con le mani in mano e godersi la quiete delle montagne. D'altra parte per arrivare dove è arrivato aveva bisogno anche del fermento e degli stimoli di una metropoli, di una capitale dell'arte e della cultura.



Ernst Scheidegger, Atelier, intorno al 1960, Fondazione svizzera per la fotografia, Zurigo

Era molto attaccato dunque alla sua valle, ma molto riservato invece nei confronti dei Grigioni e della Svizzera in generale. Lei come spiega questo fatto?

È certo un capitolo interessante. Giacometti venne anche invitato dalla Confederazione a rappresentare la Svizzera alla Biennale di Venezia. Rifiutò esortando Berna a voler dar la precedenza ad un artista elvetico. Esposse più tardi alla Biennale per la Francia e in quell'occasione venne anche insignito di un importante premio per la pittura. Fatti che testimoniano come i rapporti fra Giacometti e la Svizzera non fossero dei più distesi. Anche il cantone dei Grigioni dal canto suo negli anni '60 rifiutò di creare la Fondazione Giacometti. Con conseguenze molto negative per il nostro museo. In questi ultimi decenni abbiamo dovuto compiere enormi sforzi per riuscire a collezionare una serie di opere rappresentative dell'artista più famoso del cantone. E purtroppo per completare la collezione ci vorrebbe ancora una delle sue grandi statue; ma i prezzi sono talmente esorbitanti che noi da soli, senza una donazione o un legato, non potremo mai sperare di portarne una a Coira. Tornando alla Fondazione Giacometti, allora era un tema controverso in tutta la Svizzera. È certo un atteggiamento oggi difficile da capire, tanto più che già negli ultimi anni della sua vita Giacometti era ormai conosciuto internazionalmente. Qui in Svizzera si è faticato parecchio a capire e riconoscere il valore di un'opera considerata troppo avanguardista.

Fra i 160 lavori che si possono attualmente ammirare al Museo d'arte Grigione figurano anche alcune opere mai esposte finora al pubblico. Quali sorprese riserva la mostra?

Recentemente il museo ha acquistato da privati una serie di 6 cartoline postali, con le quali l'artista aveva illustrato la sua valle all'amico parigino, medico personale e mentore, Theodor Fränkle. Si tratta di una vera e propria rarità che per la prima volta viene esposta al pubblico. Tra le altre novità dell'esposizione segnalo inoltre un bellissimo quadro, colorato e variopinto, che ritrae un incantevole paesaggio altoengadinese. Finora di proprietà di



Alberto Giacometti, *Intérieur I*, 1949, Collezione privata

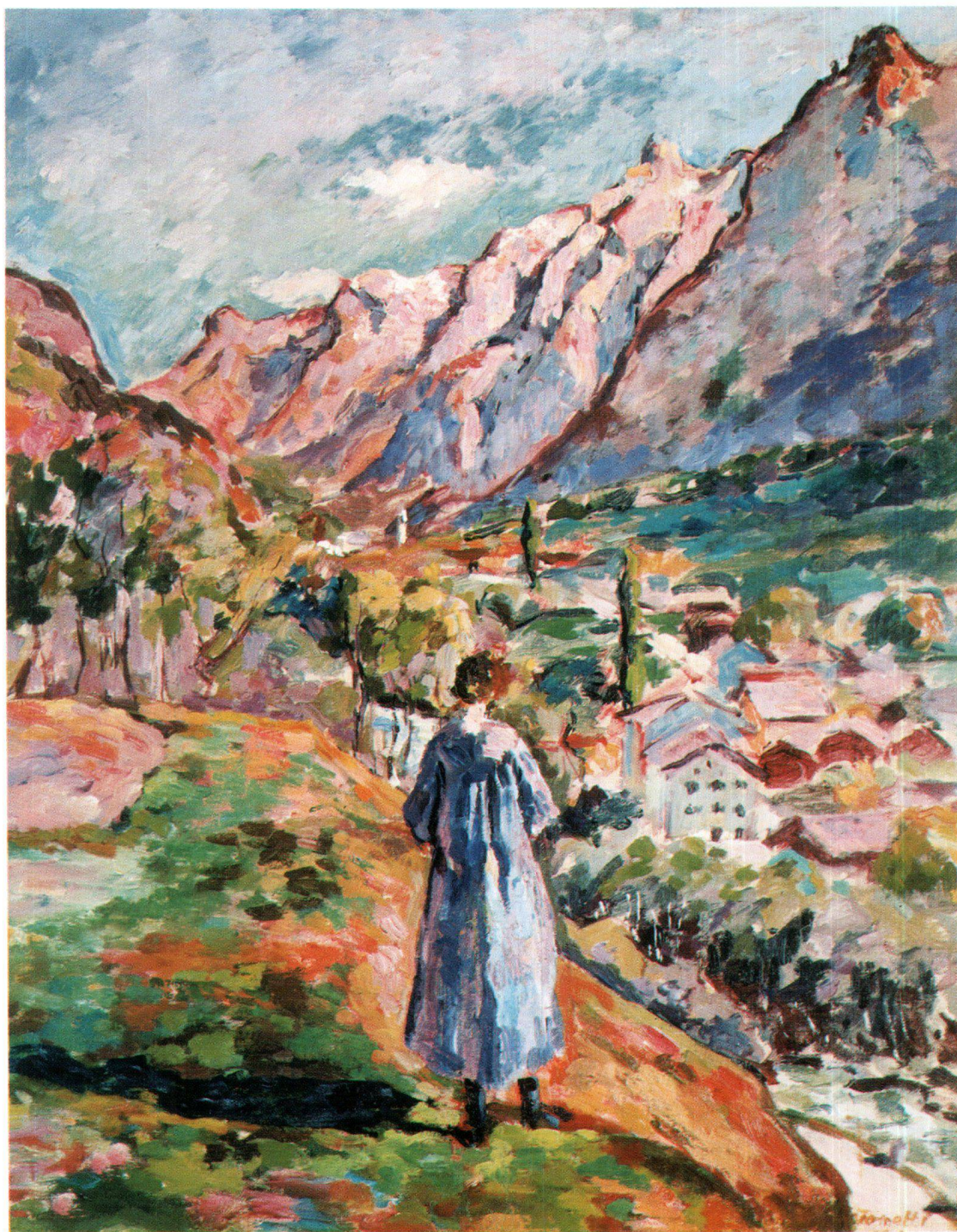


Alberto Giacometti, *Natura morta nel vano dietro la cucina nella casa a Stampa*, 1955, Collezione E.W.K., Berna

un collezionista privato americano, adesso è stato venduto in Europa ed è la prima volta che può essere ammirato in un museo del vecchio continente.

Ad Alberto Giacometti e agli altri artisti della sua famiglia la Fondazione Mazzotta a Milano, in collaborazione con Pro Helvetia, ha recentemente dedicato una mostra che adesso è approdata a Mannheim. Ha suscitato critiche e perplessità il fatto che non sia giunta a Coira. La capitale grigionese non avrebbe dovuto essere una tappa obbligata di questa importante esposizione, che tra l'altro, in Italia, ha riscosso un grosso successo?

Il nostro museo ha una pianificazione a lungo termine. È già da parecchio tempo che avevamo deciso di rendere omaggio ad Alberto Giacometti, con una grande mostra dedicata esclusivamente a lui, alla vigilia del centenario della nascita che ricorrerà il prossimo anno. Noi riteniamo poi che il fenomeno della famiglia dei Giacometti è ben conosciuto nei Grigioni. Ricordo inoltre che il Museo d'arte negli scorsi anni ha allestito parecchie mostre sui Giacometti: l'ultima, in ordine di tempo, la retrospettiva della produzione del padre di Alberto, Giovanni, risale ad appena tre anni fa. E poi le opere dei Giacometti fanno parte della nostra collezione permanente.



Alberto Giacometti, Vista su Stampa, 1921, Collezione privata



Alberto Giacometti, Rue d'Alésia, 1954, Museo d'arte grigione, Coira